

Cara Unità

Silvio e il popolo di CL ci sanno bene: Dio è sicuramente ricchissimo

Cara Unità, nonostante Silvio Berlusconi sia stato miracolato dalla prescrizione (e dal chirurgo plastico) assai più che dalla fede (che non ha), rimane lui il beniamino del «popolo di CL». Le ovazioni e le grida («Silvio! Silvio!») al suo apparire, e i fischi alla Binetti («cattolica sventuratamente incensurata», secondo la felice definizione di Travaglio) ce ne danno conferma. Sembra quasi pensasse ai partecipanti di questo Meeting, Ennio Flaiano, quando scrisse «credono in Dio e nel segreto dei loro pensieri amano immaginarselo ricco».

Alberto Antonetti

Ridateci Biagi & co: vogliamo una tv all'altezza dell'intelligenza

Cara Unità, sono stupefatta dalle dichiarazioni che Volontè (Udc) ha fatto in merito ai programmi televisivi.

vi. Desta meraviglia che si scandalizzi delle serie televisive che il suo Governo (Berlusconi), quello di cui ha fatto parte per 5 disastrosi anni, ci ha propinato offendendo l'intelligenza degli italiani. Perché non ha urlato prima il suo disappunto? Ora tocca a noi dire che non ne possiamo più di una tv fatta di pettegolezzi, di pacchi e simil pacchi. Ridateci Biagi, Santoro e altre trasmissioni che siano all'altezza dell'intelligenza italiana, umiliata e esasperata da questa tv.

Carmela Quintiliani, Manziana (Roma)

Dopo il caso Iris: ci vuole cautela, non enfasi per risolvere i problemi

Siamo forse agli albori di una Legge Iris, tale da incarnare nel simbolo del martirio l'inoppugnabilità del provvedimento varato da uomini spesso tutt'altro che santi? Non vorrei andare per forza contro-tendenza, ma vista la delicatezza del tema che si andrà a regolare, l'immigrazione, preferirei che il principio della ragionevole cautela soppiantasse quello dell'emotiva euforia.

Cautela nell'analizzare a tutto tondo gli ambiti di intervento e i dispositivi di azione, cautela che, ah, mal si sposa con l'occasionale successo, col cavalcare l'onda mediatica. Gioverà a qualcosa introdurre nuove norme o anche aumentare le quote di ingresso - priorità quest'ultima, si badi, assoluta - se poi non si stuccano (voglio essere ottimista) le crepe più grosse del sistema, vale a dire le modalità esecutive dei processi burocratici stessi? Una nuova legge, da sola, eliminerà le notti all'addiaccio degli irregolari davanti a poste e prefetture? Accelererà percorsi burocratici centro-periferia-centro-periferia

dalla snervante lentezza? Cautela. O si finirà per fare il gioco di chi dall'immigrazione clandestina lucra, economicamente e politicamente: dai trafficanti ai populistici, dagli imprenditori alle famiglie. Magari proprio quelle famiglie più in vista, di ceti più elevati, delle quali non penserei mai aver problemi con le lentezze burocratiche (lasciate ai comuni mortali). Famiglie, magari, con seconde case nei luoghi di villeggiatura più esclusivi della penisola, che, forse per necessità ma forse anche per poter scariare senza problemi il badante se rivelatosi inadeguato o inutile poiché il bisogno di cura viene a mancare, preferiscono rivolgersi all'amico dell'amico per attingere al nome giusto da contattare.

Marco Lombardi

In memoria di quel soldato di 19 anni che non voleva uccidere bambini...

Cara Unità, Iraq, vecchia storia, nuovi morti. Già, ma stavolta a morire a causa della guerra (perché di guerra si tratta! Punto!) è un giovane diciannovenne soldato britannico che non poteva accettare di andare nel tormentato Paese iracheno, a suo dire, per «uccidere anche bambini» (testuale citazione dall'«Independent» di quanto affermato dal giovane alla madre). Questa morte mi lascia l'amaro in bocca, quasi mi viene meno la voglia di scrivere. Sono certo, si dirà che il soldato era un depresso, o quant'altro, ma sono certo anche che la notizia, di proporzioni enormi, avrà poco risalto nel tempo e presto, ecco, un'altra morte dimenticata. La questione tra le più schifose della faccenda è che al

giovane era stato detto di andare in Iraq e sparare anche ai bambini nel caso in cui potenziali kamikaze. Mi si spieghi come si riconosce un kamikaze, forse dal sopracciglio sinistro? Il governo britannico, come è ovvio, nega tale «ordine» dato al soldato, come tanto, troppo, ha negato, mistificato e mentito (ci siamo dimenticati delle fantomatiche armi di distruzione di massa, scusa, tra le altre, per intervenire militarmente in Iraq?). I signori della guerra rispondano dei loro morti, ormai troppi, nel corso dei giorni, dei mesi, degli anni.

Lettera firmata

Care Turco e Bindi, dobbiamo trovare i soldi per aiutare gli anziani

Cara Unità, voglio rivolgermi a Livia Turco e Rosy Bindi e dire loro che bisogna trovare i soldi per la legge 328! Sono ormai diversi anni che abbiamo lavorato con tutta la cittadinanza attiva nella nostra valle con la Comunità montana e Asl 10, per applicare la legge 328 (legge Turco), ma al momento di partire il tavolo politico del «piano di zona» che dovrebbe applicarla ci dice «non ci sono soldi». Cosa è servito fare tanti sforzi per varare questa buona legge se poi i soldi ci sono solo per altro? Quindi evidenziati i bisogni la popolazione vive la frustrazione di aver lavorato per niente. Dato che la Comunità montana e la Regione non hanno soldi troviamo altre vie. Sicuramente sono più importanti i bisogni degli anziani e la prevenzione al disagio giovanile e alla delinquenza - come ad esempio pagare professionisti che aiutino i genitori di oggi ad avere maggiore sicurezza e fi-

ducia in se stessi nell'educare i propri figli nei primi tre anni di vita per avere un futuro migliore - piuttosto che i parlamentari, top manager, amministratori, sottosegretari abbiano gli stipendi così alti in confronto a molta parte dei cittadini italiani che lavorano anch'essi. Sono contenta che questo governo comincia a pensare agli sprechi e quindi mi auguro si stia organizzando un maggior controllo dalle auto blu e le scorte, al come dotarci di organismi di controllo internazionali affinché la legge tuteli i piccoli risparmiatori.

Roberta

Che bella favola la corrente di Formigoni...

Egregio Direttore, complimenti per la bella favola agostana su quella che il giornale da Lei diretto chiama «la corrente di Formigoni». Tutto molto bello e molto pulito. Ma, appunto, è soltanto una favola: con la realtà non c'entra nulla.

Lorenzo Colombo, portavoce del Presidente della Regione Lombardia

La lettera del portavoce del «governatore» Formigoni non smentisce neanche una delle notizie riportate nell'articolo. Che, alla prova dei fatti, la corrente di Formigoni si dimostri una favola, siamo d'accordo con lui.

f.fan.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Democratici, fate sognare l'America

ROBERT B. REICH

Mi rivolgo a voi, democratici: con tutta probabilità il 7 novembre riprenderete quei 15 seggi che vi servono per riconquistare la Casa Bianca (al Senato le probabilità sono decisamente minori). Quindi non è troppo presto per cominciare a pensare come muoversi in questi due anni che precedono le elezioni presidenziali del 2008. Non vi è dubbio che sarete tentati, e non poco, di mettere bene in evidenza tutto quanto di vergognosamente scandaloso ha connotato l'amministrazione Bush. Provate ad immaginare l'interminabile teoria di testimoni pronti a fornire particolari scioccanti sulle prigioni di Abu Graib e Guantanamo, sui campi di tortura, sugli appalti «di scambio» concessi alla Halliburton, sugli abusi e illeciti del Dipartimento della Difesa, su come realmente l'Iraq sia scivolato nella guerra civile, su tutta una serie di coperture e insabbiamenti, manipolazioni e menzogne, censure e gravi incompetenze, su sfacciatissimi casi di corruzione. Verrebbe a galla una pletora di

particolari talmente scabrosi, che qualsiasi candidato democratico che si proponesse per qualsivoglia carica, da sindaco di una cittadina a Presidente degli Stati Uniti, si troverebbe in un'ondata di indignazione popolare. Non ci dimentichiamo che durante la presidenza Clinton i rappresentanti repubblicani al Congresso fecero di tutto per portar danno all'Amministrazione, anche se in verità non c'era un granché di cui lamentarsi. Ricorderete forse come Dan Burton, al tempo presidente della Commissione per la riforma governativa della Camera dei Rappresentanti, avesse emesso vanguardie di inviti a comparire all'indirizzo di membri dell'Amministrazione, diffondendo al contempo una galassia di accuse prive di fondamento. Perché mai Henry Waxman, che concorre ora alla medesima carica, non dovrebbe rendere pan per focaccia? Provate a pensare un attimo a John Dingell, cui sarà affidata la Commissione per l'energia e il commercio della Camera, e a come sarà tentato di mettere in piazza i rapporti strettissimi che intercorrono tra i Bush e le grandi realtà petrolifere. O a John Conyers, a capo della Commissione giustizia della Camera, che potrebbe mettere gli

americani a parte di come e in che misura Bush abbia calpestato le libertà civili. O ancora a Barney Frank, della Commissione finanza della Camera, che potrebbe riferire non poco su quelli che sono i turpi rapporti dell'Amministrazione con Wall Street. Ce ne sarebbe in abbondanza per invocare l'impeachment di Bush. Eppure bisogna assolutamente resistere a questa tentazione. Non vi crederebbero, la gente interpreterebbe le indagini e le udienze che ne deriverebbero come tentativi di demonizzazione; potrebbe arrivare a mettere in discussione ciò che è già di pubblico dominio, avvalorando la tesi dei repubblicani che si tratti fin dall'inizio di una congiura. Comunque non riuscirete ad ottenere maggiori informazioni. Le vostre legittime richieste di comparizione non avrebbero futuro con questa Amministrazione. Finireste invischiati in battaglie legali presso le corti federali fino alla fine di questa legislatura. Senza dire che c'è talmente tanto luridume a Washington, da soffocare qualsiasi amministrazione. I grossi media, che inizialmente si erano lasciati intimidire da questo governo, in un secondo tempo hanno svolto un buon lavoro. Ad ogni modo, Bush è l'obiettivo sbagliato: la sua popolarità

non potrebbe essere più bassa, il che vuol dire che - salvo forse per gli stati più radicalmente e tradizionalmente di destra - nella competizione elettorale del 2008 i candidati repubblicani si troveranno sempre più distanti dalla Casa Bianca. Qualora John McCain fosse dal partito democratico candidato ufficialmente alla Presidenza, la sua reputazione non risentirebbe minimamente della subentrata disistima verso Bush, perché all'elettorato dà l'impressione di non essere schierato. Si manterrebbe al di fuori e al di sopra delle reciproche secciate di fango, che finirebbero per colpire più pesantemente i democratici. Vorrei farvi presente che avete trascorso questi ultimi sei anni tra lamenti e piagnistei - è comprensibile, ne avevate tutti i motivi, non potevate fare altro. Se però quell'atteggiamento lo manterrete anche quando finalmente riavrete un certo potere, non farete che confermare quanto sostengono i repubblicani: ossia che i democratici altro non sono che dei piagnoni depressi, fissati con i mali dell'America e privi di idee su come porvi rimedio. E allora vi suggerisco un modo migliore di procedere: impiegate questi due anni elaborando un nuovo programma democratico. Fatevi rappresentare da testimonial validi e competen-

ti. Mettete sul tavolo nuove idee. Presentate con coraggio quelle che sono le principali problematiche da affrontare. Non lasciatevi invischiare in diatribe politiche che non portano a nulla. Per esempio, anziché limitarvi a discutere se abrogare i tagli alle tasse operati da Bush, studiate come creare nuova occupazione equamente remunerata, ricostituendo così le fila della classe media. Studiate come ciò si possa realizzare attraverso una nuova politica commerciale, industriale, antimonopolistica; attraverso una ricerca e sviluppo finanziati dallo Stato; dando maggiori poteri alle organizzazioni sindacali. In tema di politica estera, anziché limitarvi a discutere se sia stato o no opportuno invadere l'Iraq, cercate di studiare come lo si possa suddividere in regioni rispettivamente scitte, sunnite e curde, in coincidenza con l'uscita degli Usa da quel paese. Incentrate il dibattito sulla sicurezza nazionale su come arginare gli armamenti nucleari e la produzione fuori controllo di materiale fissile, oltre che garantire condizioni di sicurezza nei porti americani. Date impulso a trattative dirette con la Corea del Nord e con l'Iran. Quanto ad energia e ambiente, proponete idee per la realizzazione in America di impianti per la produzione di energia



che non impieghino risorse fossili, e trovate la forma per ratificare un realistico accordo di Kyoto. Fate in modo che la gente comprenda come tutto ciò sia interconnesso; come ad esempio non si potrà mai contare su una sana politica estera se non ridurremo la nostra dipendenza dal petrolio. E, soprattutto, siate positivi. Bush ha dato una pessima prova. Ora tocca a voi, democratici, dimostrare nei fatti di essere mi-

glieri. Fate sognare di nuovo gli Americani.

Robert Reich, già Segretario al Lavoro con l'amministrazione Clinton, è docente di Public policy alla University of California di Berkeley ed è autore di «Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America». © Copyright IPS Columnist Service Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

La rifondazione di Fini

NICOLA TRANFAGLIA
SEGUE DALLA PRIMA

Un passato che affonda ancora le sue radici nell'esperienza del Movimento sociale italiano e del suo forte legame con la Repubblica sociale italiana e l'ultimo, truce fascismo mussoliniano. Viene perciò interpretata come un'imminente Fiuggi 2 propiziata allora dal senatore Fischella, di recente trasmigrato alla Margherita e al centrosinistra. Non a caso l'attuale leader del Movimento sociale-Fiamma tricolore, il neodeputato Luca Romagnoli, spera che il processo in corso gli consenta tra non molto di ripristinare nello stemma del suo partitino il simbolo del Movimento sociale italiano nella sua interezza che consiste appunto in una «Fiamma tricolore su base trapezoidale contenente la sigla Msi» e l'ex presidente della Re-

gione Lazio e per una breve stagione ministro della Salute Francesco Storace sospetta a sua volta la nascita di un possibile partito nuovo e di una lista Fini che metta fuori gioco l'intera storia sessantennale del Movimento sociale italiano. È significativo che lo stesso Romagnoli si prepari a lanciare in grande stile le celebrazioni per i sessant'anni del Msi e per l'esaltazione del leader storico Giorgio Almirante intimamente legato alla vicenda di Salò e dell'alleanza mortale con la Germania di Adolf Hitler. Ma, dal nostro punto di vista, la mossa di Gianfranco Fini è l'unica che potrebbe preludere a una riorganizzazione su basi nuove dell'aretrata destra italiana ancora così lontana dall'esperienza democratica europea del secondo dopoguerra. È apparso, infatti chiaro proprio durante l'ultima legislatura e il dominio berlusconiano che la pattuglia,

pure in crescita, dell'Unione cattolica di centro di Pier Ferdinando Casini non è in grado da sola di spostare gli equilibri interni nella Casa delle libertà e che soltanto lo spostamento netto di un partito ancora ben organizzato come Alleanza nazionale può dare il colpo decisivo alla coalizione di centrodestra mettendo definitivamente in discussione l'alleanza privilegiata tra Forza Italia e la Lega nord di Umberto Bossi e spostando più al centro l'asse dell'attuale opposizione. Ora l'iniziativa di Gianfranco Fini non può che avere un simile significato. L'attuale presidente del partito deve essersi reso conto, dopo le brucianti sconfitte subite nell'ultima legislatura tutte le volte che ha tentato di assumere una propria linea politica più moderata e distinta dalla coppia estremista di Berlusconi e Bossi, che soltanto la crescita di una classe dirigente diversa dall'attuale

nel suo partito può essere in grado di mettere finalmente in discussione quella coppia e con l'aiuto dell'Udc di Casini accantonare la leadership di Berlusconi e sostituirlo ai vertici della coalizione. Certo c'è un disegno personalistico al centro del progetto che spaventa ulteriormente nel partito che, a parte Fini, difetta ancora di figure e personalità abbastanza staccate dal dominio berlusconiano e in grado di prepararsi a sostituirlo. È significativo da questo punto di vista la figura piuttosto miserevole di un ex ministro di Alleanza Nazionale come Gasparri che ha presentato e sostenuto fino alla contrastata approvazione parlamentare una legge che porti il suo nome e che, a quanto pare, non è stata scritta da lui ma dagli esperti televisivi del Cavaliere e che è destinata a essere modificata profondamente dal dise-

gno di legge che sta preparando il ministro delle Telecomunicazioni Paolo Gentiloni. Trova la legge Gasparri di subalternità della regolamentazione approvata nella scorsa legislatura agli interessi personali del leader maximo senza tener conto adeguato le esigenze di una forza politica come Alleanza nazionale che in passato ha sempre privilegiato il peso dello Stato e del pubblico della legislazione radiotelevisiva se si eccettua l'adesione all'inizio degli anni Novanta a quella legge Mammì che provocò le dimissioni di cinque ministri della sinistra democristiana e il consolidamento dello sciagurato duopolio Rai-Mediaset tutt'ora trionfante. Guardando agli interessi generali del sistema politico italiano piuttosto che a quelli di una parte o dell'altra abbiamo tutto da guadagnare per la costruzione di una destra più moderna in linea con

la destra francese di Jacques Chirac o con quella tedesca della Merkel che si misurano non con la sinistra moderata radicale ma difendono quasi sempre gli interessi pubblici su quelli privati e si battono per un Paese più democratico più vicino alle esperienze più avanzate dell'Occidente. C'è quindi da sperare che l'iniziativa di Fini vada avanti e raggiunga i suoi obiettivi e costruisca una leadership più moderata nella Casa delle libertà e una classe dirigente più adeguata ai problemi nuovi del XXI secolo. L'esperienza storica europea, e non solo, dimostra che una destra più moderata non può non avere effetti positivi anche sull'evoluzione interna della sinistra storica avversaria. E in Italia sappiamo bene quanto sia necessario il progresso dell'una come dell'altra coalizione sul piano morale, culturale e politico.